

La Propaganda

Conto corrente alla Posta

via Corsaro
20

Città

Da numero cont. 5 - Arrivato 19

Anno III — N. 139.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 11 Aprile 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Col prossimo quattro maggio la Redazione e l'Amministrazione della Propaganda, e la Segreteria della Sezione, passeranno a **Piazza Cavour N. 8** (presso Porta S. Gennaro).
Avendo già abbandonata la sede antica di Vicaria Vecchia, provvisoriamente la segreteria della sezione è in Via Cavone 127, la redazione e amministrazione del giornale presso la **Tipografia Morano, S. Sebastiano 48**.

Notizie di Partito

Convocazione

Per stasera, giovedì, alle ore otto p. m. è convocata l'assemblea generale dei soci del Circolo Avvenire (Rampe del Cavone 127).
Tutti i compagni delle sezioni Avvocata, Moncalvario e Stella sono invitati ad intervenire.

Sursum!

Non noi cingeremo di gramaglie i nostri eri e inviteremo le prèfiche a piangere la irreparabile sepoltura del ministero.
Spira un'aria di nembro, preannunciatrice di disastro. La opposizione si agguerrisce, sprando le sleali armi dell'assalto.
La Commissione dei nove ha detto la sua prima parola: il programma del ministero è lacerato e consegnato al vento perché disperda i brandelli sacrali.
Il cinismo ha squarciato i veli dell'ipocrisia, citando la menzogna che animava le dichiarazioni dei rabidi lenoni politici del centro e della destra. La riforma degli sgravi non era stata, non era voluta dalla maggioranza parlamentare. No, non dicano i Boselli ed i loro, nelle officiose interviste giornalistiche, hanno avuto di questi giorni, che la riforma degli sgravi deve cadere solo per la colpa di errori di calcolo di cui l'ha precipitata l'insipienza del ministero. Nè si facciano un armo d'una puerile questione di procedura costituzionale per giustificare il rigetto e semplice del disegno ministeriale. Essi non bene che nessuno mai avrebbe loro restato il diritto di presentare un controprogetto che accogliesse il sostanziale concetto degli sgravi: tanto meno il ministero che non ebbe riposto in una divergenza formale la suprema questione della sua permanenza al potere. Gettino via la maschera dell'ipocrisia e si svelino interi. La loro è la preparazione palese della battaglia da apprestare al ministero, per espugnarlo, per scavarne il rovine.
Il ministero, abbandonato nel suo progetto commissari degli uffici, avversato dalla più rilevante della Camera pare navigare in balia delle avverse onde parlamentari. Né accorta sapienza di nauta — pensano scaltri sonnioniani — potranno salvarla dalla volgente tempesta.

Non noi qui a bamboleggiare intorno alle risorse cui il ministero potrà ricorrere, che questo vento di opposizione venga, come Eolo lo seda nel poema virgiliano? Staremo noi qui ad almanaccare la maggiore o minore convenienza politica per il potere esecutivo di chiamare il paese a rinnovarsi la rappresentanza politica?
Noi preme assai più il saper trarre argomento da questo tristissimo episodio della vita parlamentare, in cui traluce ancora una volta l'avversione recisa delle classi inferiori ad ogni benchè minimo accenno di democrazia.
Tralasciando le meschine quisquiglie della politica « del giorno per giorno » a ben più considerazioni ci sospinge la mente l'ora presente della vita italiana.
La Camera, questa afosa sfera in cui si svolge il dibattito delle grandi questioni del paese è preguata omai del veleno e dell'ipo-

crisia. Essa, mutata in ignobile campo di più ignobili gare, è l'indice più significativo della decadenza a cui ci ha condotti l'ultimo periodo della storia italiana.

Ecco qua il linguaggio degli oppositori, intessersi dei contorti sofismi della logichetta delle insidie, per nascondere il non molto recondito pensiero che li domina: la caccia al potere. Dichiarano di volere gli sgravi: ma non quelli proposti da Zanardelli. Li vorrebbero cucinati in altra salsa. Epperò abbattono il ministero per ragioni di gusto. La verità è, che andati essi al timone dello Stato, continuerebbero a battere l'istessa solfa dell'ormai monotona orchestra.

Ma l'ipocrisia è l'orpello, come quello di cui i templari orientali ricoprivano i loro numi di cartapesta: al disotto schizza la ferocia e l'egoismo di classe. Il popolo per mezzo dei suoi mandatari di Estrema ha invocato, con l'abolizione del dazio doganale, Giunone, dea delle messi: le classi dominanti hanno risposto, con le spese militari, mostrando il torvo sguardo di Marte. Si è chiesto, che vengano attenuati con gli sgravi i sacrifici del popolo: si è risposto, coi premi alla marina mercantile, regalando la pubblica pecunia ad ingordi speculatori. E la politica di classe proclamata senza reticenze e senza ambagi.

Ed è questa la politica illuminata che ha orientato fin qui i poteri dello Stato. Ministero liberale o ministero moderato, ministero di destra o di sinistra, De Pretis o Saracco, Pelloux o Zanardelli, questo fu il cerchio di ferro entro cui furono condannati a girare, come i traditori nella bolgia infernale, le vicissitudini parlamentari.

Noi invece, ora che le classi dominanti italiane, con la obliqua, ma recisa opposizione alla larva degli sgravi wollemborghiani danno una riprova più fulgida del loro misonismo incurabile, pensiamo alle forze poderose che, sole, possono rompere quel cerchio fatale.

Volgiamo più alto il pensiero. Alla formazione d'una classe agricola che non in pittocati trattati di commercio protettivi ricerchi il suo reddito, ma nell'assetto razionale della cultura con le prodigiose applicazioni della chimica, del vapore, dell'elettrico. Ad una classe industriale, che non impigrisca nell'ignava stasi dei commerci e dell'attività produttrice, ma strappi ai nostri fiumi sonanti o alle onde dei nostri mari quella forza motrice che la natura ci ha negato con la scarsezza del carbon fossile.

Alla scomparsa di questi multicolori parassiti, che come i dei di Epicuro nei pori dell'universo, s'insinuano nei pori della nostra economia nazionale suggendone le fonti, essiccandone la vitalità. E pensiamo al dominio esteso della fabbrica e del lavoro: che renda del popolo italiano, come degli altri civili, una massa compatta di intraprenditori e di lavoratori. E pensiamo alle nostre turbe amorfe, diventate proletariato cosciente dei suoi diritti e della sua missione.

Allora, con questa nuova figurazione di classi, lo Stato italiano avrà mutato sembianza, e la politica del Parlamento cesserà di essere un così ributtante giuoco di meschine volgarità.

Non l'ora bigia che attraversiamo può lasciarci pervadere dallo sconforto.

La decadenza dei nostri costumi e delle discussioni parlamentari ben lungi dal segnare la condanna di morte, può essere ed è l'indice della nuova vita italiana. La putrefazione — dice il pensatore di Treviri — è il laboratorio della vita.

E in questo laboratorio — bisogna aggiungere — si preparerà tanto più sicuramente l'avvenire, quanto più sapremo tener fermo lo sguardo alla nostra altissima meta. Quanto più, approfittando come di suggestioni esemplari, delle vicende della vita parlamentare, diffonderemo nel popolo la necessità del riattamento della nostra vita pubblica. Quanto meno — quest'anche pensiamo — ci lasceremo preoccupare dalle esigenze dell'ora per cedere alle esigenze più alte della nostra opera rivoluzionaria e rinnovellatrice.

Potenza della Cooperazione

Una Cooperativa di consumo, quando è attivamente organizzata, può raggruppare non solamente decine e centinaia di famiglie, ma migliaia, decine di migliaia, e talvolta anche centinaia di migliaia di famiglie.

I fatti son là che lo dimostrano irrefutabilmente.

Nel Belgio, il *Vooruit* di Gand debuttò, nel 1873, in una cantina, con un capitale di 1000 lire, prestate ai cooperatori della *Società dei Tessitori*. Oggi, esso fabbrica più di 100.000 kilogrammi di pane per settimana e possiede parecchi immobili. Oggi, esso è l'associazione di 8.000 famiglie operaie.

La *Maison de Peuple* di Bruxelles, nata nel 1882, fu fondata con un capitale di 700 lire. Nel primo semestre del 1899, essa ha distribuito 5.005.318 pani alle sue 18.000 famiglie aderenti. In Francia, l'*Unione de Lille* contava circa 6.000 famiglie aderenti nel 1899.

Insistiamo un po' più sull'*Avenir de Plaisance* di Parigi (XIV. circondario) per ben mostrare quel che può diventare in mani ferme un'associazione, che ebbe inizi di abbastanza umili.

Nel 1873, alcuni operai senza istruzione, che avevano preso parte al movimento della Comune, decisero di voler vivere con minor spesa. Non erano che una ventina, le loro donne erano ostili alla cooperazione, e la polizia assisteva ad ogni riunione del Consiglio. In tal modo i principii furono abbastanza malagevoli e la propaganda difficile. Nordimeno, l'*Avenir de Plaisance* fu fondato e visse. Nel 1884, non contava ancora che sessanta associati. Sino al 1890, la Cooperativa non fece che pochi processi.

Ma in seguito si determinò una rapida ascen-

sione: nel 1892, l'*Avenir* ha seicento aderenti e stipendia cinque impiegati.

Da allora lo sviluppo è continuo, come la tabella seguente ne fa fede:

Annee	Cooperatori	Esazioni lire	Benefici da dividersi lire
1892	600	206,189	8,000
1893	1,185	349,258	1,900
1894	1,705	489,261	23,208
1895	2,451	752,285	83,676
1897	3,867	1,043,772	46,452
1897	3,923	1,302,339	50,343
1899	4,437	1,424,364	57,777

Nel 1896, l'*Avenir* acquistò un terreno per 32,659 lire e vi fece costruire, al prezzo di 170.300 lire, un vasto immobile largo 17 metri su 32 di lunghezza, sul quale s'è concesso un domicilio superbo e comodo. Esso vi rende ogni anno incirca:

Paste alimentari	30,000 chili
Sapone	50,000 "
Burri	48,000 "
Vino	14,000 ettolit.

Esso vende inoltre i calzari, vestiti di lavoro, chincaglieria, spazzole, coltelli, frutta, spezierie. Infine, durante il primo semestre del 1899, il servizio di biancheria, recentemente aperto, ha venduto per 82.000 lire.

Nel 1899, l'*Avenir* contava presso a poco 5.000 aderenti e stipendia 34 impiegati. Esso aveva due volte più d'impiegati nel 1899, che non ne contasse di membri nel 1873 al momento della sua fondazione.

Tale è la potenza acquistata da una cooperativa i cui inizi furono di molto umili e penosi. I soci de' venti fondatori del 1872 sono oggi comproprietari d'una grande casa, che fa più di un milione e mezzo di affari per anno.

Tale è la potenza della Cooperazione.

La nostra Inchiesta

I parenti di Salvatore Fusco

Sapemmo che Salvatore Fusco avea impiegato diciassette suoi parenti al Municipio, alla Provincia, negli uffici dello Stato, e procurammo di scovarli. I lettori ricorderanno che premurammo da queste colonne gli onesti perchè ce ne facessero sapere qualche cosa (e difatti varie lettere ci pervennero) ma ben altro ancora resta da sapere: il tempo, ch'è galantuomo, non mancherà di farci sapere tutto. Per intanto, diamo ai lettori quanto abbiamo potuto sapere sul conto dei parenti del senatore Salvatore Fusco, che sono impiegati al Comune, alla Provincia, allo Stato:

1° Pasquale Fusco, fratello del senatore, percepisce doppio impiego dalla Provincia quale impiegato della Deputazione Provinciale ed intendente al Banco di Napoli: se ne è fatto di recente un po' di chiasso ma l'interpellante, Capece Minutolo di Bugnano, annunziato come una bomba, scoppio come uno zolfanello.

2° Ettore di Francesco, cognato del senatore, percepiva anch'egli doppio impiego ma, venuta la Commissione d'Inchiesta, gli fu imposto di optare o pel Banco di Napoli o per l'Amministrazione dei tramvais.

3° Gennaro Ettore, segretario della Deputazione Provinciale, è anch'egli cognato del senatore Fusco.

4° Un altro Fusco è segretario all'ufficio d'istruzione: crediamo sia fratello del senatore.

5° Un terzo Fusco è impiegato alla Posta.

6° Manetta Luigi, impresario della Portolanìa, è anch'egli cognato del Fusco, perchè la sua prima moglie era una Ettore. A questo proposito noi raccomandiamo una cosa alla Commissione d'Inchiesta: di guardare la data della deliberazione della Portolanìa perchè — ove vi avesse preso parte il fratello del senatore Fusco, Gennaro, consigliere comunale — questa a rigor di legge sarebbe nulla.

7° Un altro cognato del Fusco, certo Acquaviva, è pure impiegato in qualche ufficio: crediamo alla Prefettura.

E la lista non è chiusa: ce ne vogliono ancora dieci. Chi ci può dare qualche informazione, ce la dia. Si tratta di redimere Napoli da una calamità peggiore forse del fenomeno Casale: il senatore Salvatore Fusco!

Il Conservatorio di Musica

Il commissario Castellani è andato a Roma a passarvi le feste. Dal momento che l'ha fatto Tittoni, che è a capo di una provincia, l'esempio può bene essere seguito da un ispettore governativo. Ma il commissario è tornato oggi stesso. Intanto, la Commissione d'Inchiesta presieduta

da Saredo, ha cominciato e ficcare esso il naso nelle cose del Conservatorio. Vuol dire che molto s'è da fiutare, se l'odore o il lezzo, a scelta, arrivarono da Port'Alba a Monte di Dio, dove è il palazzo Caffarelli.

Noi sapevamo di avere denunziato gravi e forti cose, ma per la naturale diffidenza che abbiamo verso quello che chiamano il Potere, e per la sua opera, niente ci lusingava che si sarebbe venuto a capo di nulla. L'inchiesta Testoni informi! Ma, viceversa, avevamo grande fede in noi e nell'azione nostra. Non si provvede dall'alto? E vociamo dal basso! I sette savi dormono, o fingono di dormire? E noi facciamo tanto rumore da far loro aprire gli occhi, a forza!

Così, il carro cammina; e se passa con le sue ruote sul corpo di qualcuno, niente paura: è un atto di giustizia!

Sono stati interrogati, fino a questo momento, dalla Commissione d'Inchiesta, una quindicina di librai (venditori al grosso ed al minuto di carte di musica, editori in regola, ed ambulanti). A questa sfilata si collegherà la compera su larga scala fatta di sua iniziativa, senza controllo, dall'egregio maestrino, signore e padrone delle cose a San Pietro a Maiella!

Sono stati interrogati il nuovo pittore De Caro, e l'indoratore Cannetiello.

E' stato interrogato il copista della musica, Mirelli.

Pare che un'aretta, non augurale, spiri, girando attorno al capo di Rocco Pagliara, che ne resta accasciato.

Se son rose, fioriranno! Cioè, dovranno fiorire! Noi andremo a sfogliarle sulla fossa dell'esecuzione dalla doppia inchiesta!

Il Consiglio Notarile sotto processo

Era una cosa a tutti nota che esistesse a Napoli un vero mercimonio per ottenere posti di notaio.

La cosa era scandalosa tanto, che il procuratore generale presso la nostra Corte di Appello più volte aveva interessato il Consiglio notarile a stringere i freni, scovare i corruttori ed i corrotti, e porre un argine al turpe mercato.

Stavano così le cose quando un notaio presentò domanda per ottenere un posto. E poiché al Consiglio risultava che il richiedente aveva per quattro volte domandate delle piazze, rinunziandovi non appena ottenute, dette parere contrario, accennando nella deliberazione di non veder chiaro nell'affare delle reiterate domande e rinunzie.

Il notaio richiedente ritenne offensiva pel suo onore la motivazione della deliberazione, e sparse